

La vicenda della diga del Gleno è chiaramente legata ad ingiustizie perpetrate da persone e gruppi esterni alla valle che, promettendo sviluppo, in realtà sfruttavano risorse per un interesse – quello dell'industria emergente – anch'esso esterno all'area alpina. Nel pensare alle prospettive attuali dello sviluppo per le valli alpine marginali, appare dunque d'obbligo interrogarsi sul tipo di relazione che si stabilisce tra le comunità abitanti le valli stesse e gli interessi di chi ad esse è estraneo e che le frequenta come visitatore o turista: a favore di chi vanno, oggi, le iniziative che si sviluppano nelle aree interne? Quali risorse vengono utilizzate e per chi? Sono riconoscibili anche oggi forme di sfruttamento? In che modo la rigenerazione, appoggiandosi alla vitalità, imprenditorialità e creatività presenti in valle ben prima della costruzione della diga oltre che a «quel che resta» e alla memoria condivisa del dramma, può costruire un rapporto di dialogo equo e non di sfruttamento tra il mondo alpino e le aree urbane che vi gravitano attorno? Sono queste solo alcune delle molte domande che questo volume apre, rendendo particolarmente interessante e stimolante la lettura e che inducono a proseguire ricerche a più voci, nelle strette relazioni con i territori.

Benedetta Castiglioni
 Università degli studi di Padova
 [DOI: 10.13133/2784-9643/18936]

The Routledge Handbook of Cartographic Humanities

Tania Rossetto, Laura Lo Presti (a cura di)
 Routledge, 2024, pp. 444

Il corposo volume in lingua inglese, curato da Tania Rossetto e Laura Lo Presti e edito da Routledge, prospetta numerose forme cartografiche prodotte nel tempo nell'ambito delle discipline umanistiche a livello internazionale, quale esito di molteplici prospettive culturali. Il volume restituisce centralità alla cartografia nell'alveo delle riflessioni umanistiche attraverso una pluralità di contributi che spaziano dalla geografia all'arte, dalla storia agli studi visuali, dall'antropologia al digitale. L'obiettivo è di mostrare come il sapere cartografico sia all'avanguardia e aperto a un articolato insieme di prospettive disciplinari a livello internazionale, con un cospicuo contributo umanistico in grado di rompere la presunta oggettività della carta geografica e offrire differenti visioni soggettive e discorsive.

Il manuale si compone di oltre 400 pagine che, dopo l'introduzione delle curatrici volta a illustrare lo scopo della pubblicazione, accorpano in 7 sezioni ben 42 brevi contributi, redatti da ricercatori di differenti discipline umanistiche: sono studiosi nazionali e internazionali che, in molti casi, seppur non esperti di cartografia *stricto sensu*, hanno prodotto e producono mappature di vari territori del mondo nell'ambito delle proprie ricerche.

Di fatto, il volume attesta le potenzialità di una rete internazionale di umanisti che, alla luce dello *spatial turn*, si avvalgono di differenti approcci teorici, metodologici e applicativi per generare sguardi sempre più plurali sulla cartografia e una pletera di forme rappresentative del territorio. Al contempo, rompe le criticità provenienti da quella che le autrici definiscono una delle principali contraddizioni del-

la cartografia nella cultura Occidentale: essere pensata come un rigido strumento di misurazione, di rappresentazione statica e omogenea del territorio e non come un sistema di visioni soggettive o esperienze emotive *in fieri*. Al pari di altre forme figurative – artistiche, fotografiche, pittoriche o narrative – le cartografie che le autrici raccolgono e propongono all'interno del manuale delineano l'ampio sguardo delle discipline umanistiche lasciando spazio all'interpretazione del soggetto e a inediti immaginari creativi del mondo.

La prima sezione del volume affronta le sfide della relazione tra esseri umani e cartografia esplorando, con un approccio multidisciplinare, la dimensione individuale – anche interiore – e comunitaria di relazione umana con la mappa e, in senso più ampio, anche con la Terra, dall'antichità a un ipotetico futuro. La seconda sezione introduce le fonti testuali antiche, archeologiche, storiche e letterarie per la costruzione di mappe reali e immaginarie in grado di connettere tempi e luoghi narrati, scritti e interpretati tramite rappresentazioni di vita, viaggi o memorie. Procedendo con la riflessione sulla cartografia come strumento di mediatizzazione del mondo, la terza sezione ne focalizza le potenzialità come matrice di immaginazione umana così come le relazioni con le rappresentazioni cinematografiche, audiovisive, musicali o pubblicitarie proprie della cultura consumistica che generano plurime percezioni dei luoghi di vita.

Con un affondo sull'ampio apporto dell'approccio culturale agli aspetti digitali della cartografia contemporanea, tema che attraversa l'intero volume, la quarta sezione focalizza le molteplici prospettive disciplinari umanistiche nella costruzione dei sistemi di mapping, evitando il rischio di un riduttivo riferimento agli aspetti tecnici dei GIS-Sistemi Informativi Geografici. Nel rapporto tra esseri umani e sistemi digitali i contributi esplorano l'esperienza umana nel suo complesso e la soggettività in relazione all'utilizzo di strumenti in

grado di generare un'ecologia digitale che coinvolge l'intero sistema multidisciplinare umanistico nella visualizzazione dei luoghi tramite dispositivi mobili e app.

La quinta sezione pone al centro questioni di squilibri territoriali, discriminazioni sociali ed emergenze politiche nei rapporti tra abitanti in diversi contesti del mondo coloniale e odierno, mostrando i limiti e le potenzialità della cartografia come strumento di *governance* per palesare dinamiche competitive e conflittuali. La sesta sezione prospetta mappature co-creative sperimentate sul terreno nell'ambito delle scienze umanistico-sociali coinvolgendo gli abitanti nella rappresentazione di luoghi di vita individuale e poste in gioco comunitarie o in narrazioni di fantasia. Infine, la settima sezione focalizza l'utilizzo della cartografia a supporto delle azioni pubbliche e nell'ambito dello spazio pubblico, ancora una volta in prospettiva diacronica e contemporanea.

Complessivamente, il manuale presenta la cartografia come forma di mediazione del mondo indagabile e interpretabile tramite i più diversi approcci teorici, metodologici e applicativi aperti dalla pluralità delle discipline umanistiche. Gli studi sulla cartografia intersecano storie individuali e narrazioni comunitarie, approcci critici e visioni culturali, rappresentazioni reali e immaginari virtuali, storie passate e prospettive future suggerendo interrogativi sulle modalità soggettive di percepire i luoghi nel corso del tempo. Ne deriva una cartografia che, abbandonata l'esattezza metrica e l'omogeneità della misurazione, rifiuta qualsiasi possibilità di orientare il pensiero; piuttosto, abbraccia forme aperte, ibride, soggettive e plurali di rappresentazione, restituendo una visione individuale e disordinata del mondo.

Ma è proprio questo che vogliamo? Una cartografia che non è in grado di mostrare l'ordine del mondo? Forse sperimentare forme cartografiche comunitarie che tentano di trovare dati, linguaggi e forme rappresentative volti a restituire

la complessità del territorio mondializzato come esito delle relazioni trans-scalari tra esseri umani e non umani può restituire alla cartografia un ruolo sociale, come meta-rappresentazione del mondo. Di conseguenza, essa può supportare l'interpretazione del mondo come sfera, come sistema connesso dalle dinamiche degli abitanti che informano la propria esistenza su regimi dell'abitare mobile nel globo. Insomma, può ancora accompagnare una concettualizzazione del mondo.

Alessandra Ghisalberti
 Università degli studi di Bergamo
 [DOI: 10.13133/2784-9643/18937]

Spazi di guerra, spazi di pace. Una lettura geografica di Michael Walzer e delle culture morali del conflitto armato

Angelo Turco e Marco Maggioli (a cura di)
 Milano, Mimesis, 2023, pp. 206

La guerra è (ri) tornata a popolare l'immaginario occidentale, ed europeo in particolare. Da quando il libro è stato scritto (2023), oltre al conflitto in Ucraina, ci troviamo a fare i conti – etici, morali e politici – con la guerra in Medio-Oriente, con Gaza, Rafah e la Cisgiordania. Non so se, in questo caso, si possa parlare di guerra secondo una definizione “canonica”. Senz'altro non è una “guerra giusta” nell'accezione di Walzer, che implica non solo lo *ius ad bellum*, cioè che la decisione di fare la guerra sia giusta, ma anche lo *ius in bello*, cioè la giustezza del come la guerra è condotta e, in sostanza, che non ci siano vittime civili. Se sullo *ius ad bellum*

ci possono essere posizioni diverse, lo *ius in bello* mi sembra una pretesa del tutto irrealistica per ogni guerra, ma, a Gaza, del tutto infondata, al di là della contesa sui numeri. Per riprendere la citazione riportata nel capitolo di Marcello Tanca nel libro curato da Turco e Maggioli (p. 59), Walzer nel suo libro *Sulla guerra* scrive, a pagina 14, che «ogni civile ucciso equivale a un assassinio (o qualcosa di simile)» (WALZER M., *Sulla guerra*, Roma-Bari, Laterza, 2004). Benché, come spieghi Tanca, questo assunto sia nella teoria della guerra giusta molto importante, probabilmente anche in questo caso, come già in Afghanistan e Iraq, Walzer applica l'eccezione.

Entrambi i conflitti, in Ucraina e Palestina, affondano le loro radici nel '900 e sollecitano il riemergere di fantasmi con cui, evidentemente, l'Occidente (e l'Europa) non ha mai davvero fatto i conti. Non che le guerre prima dell'invasione russa dell'Ucraina non ci fossero. C'erano, certo. E c'erano anche “guerre in casa” (RASTELLO L., *La guerra in casa*, Torino, Einaudi, 1998). Pensiamo alla dissoluzione della ex-Jugoslavia, all'assedio di Sarajevo, ai bombardamenti della Nato su Belgrado, giustificati peraltro con “buoni argomenti etici” sostenuti, fra gli altri, da Jürgen Habermas (HEAD N., «Critical Theory and its Practices: Habermas, Kosovo and International Relations», in *Politics*, 28(3), 2008, pp. 150-159). Ma la guerra al centro dell'Europa e il ritorno del conflitto armato a Gaza hanno modificato il senso della nostra (europea) percezione dell'ordine (o disordine) del mondo e aumentato la paura intorno a quello che sta accadendo e potrebbe accadere.

Le guerre attuali non sono, ovviamente, più gravi rispetto ad altre, così come non sono guerre regionali. Entrambe si inseriscono in un contesto mondiale in cui il riferimento ai “valori occidentali” è tornato a essere strumento politico e il richiamo all'identità ad armare la violenza. Il regime di guerra permea nel profondo la società occidentale, ne condiziona e definisce l'economia. La relazione fra guerra e circuiti